W 24

P. GIUSEPPE LAGUZZI C. R S.

S. Girolamo Emiliani

PANEGIRICO

DETTO ALLA MADDALENA IN GENOVA

IL 20 LUGLIO 1922

OPERA POSTUMA

GENOVA
Premiata Scuola Tipografica Derelitti
1927

IB 32

P. GIUSEPPE LAGUZZI C. R. S.

S. Girolamo Emiliani

PANEGIRICO

DETTO ALLA MADDALENA IN GENOVA

IL 20 LUGLIO 1922

OPERA POSTUMA

STUDENTATO TEOLOGICO
PADRI SOMASCHI
Piazza
S. Alessio, 23
00153 Roma

GENOVA
Premiata Scuola Tipografica Derelitti
1927

Estratto dalla « Rivista della Congregazione di Somasca » Fasc. XIV,
Marzo - Aprile 1927.

Visto, nulla osta per la stampa
Genova, 28 Aprile 1927
Fr. G. Enrico Buffa, Or. P., Rev. Eccl.

PUBLICETUR
Genuae, die 29 Aprilis 1927.
Can. F. Casassa P. V.

S. GIROLAMO EMILIANI

Mirabilis Deus in Sanctis suis. (Salmo 67-36).

Diceva l'Apostolo: Stella differisce da stella, e voleva certo alludere alle diverse mansioni dei Beati nel regno della gloria, sempre proporzionata alle diverse mansioni della grazia nel regno delle anime e del merito acquistato nel corrispondervi. Sempre ammirabile Dio nei suoi Santi! Questo dono della grazia, talvolta lo discende nelle anime sin dal loro nascere, in un modo straordinario e le rende costantemente virtuose e calme come l'onda placida di un mare non mai agitato da burrasche; e sono le anime apostole dell'innocenza, come S. Luigi, S. Pancrazio.....

Altre volte la grazia discende sull'anima e la rende eroina e forte fino a sfidare ogni attentato contro la propria fede o la propria onestà, anche a costo di qualunque sacrifizio e della stessa vita; e sono le anime di martiri che per testimoniare a Dio la loro fede salgono anche il patibolo con quella giovialità candida con cui una fanciulla si reca a nozze - *sicut sponsa ortata viro suo.*

Altre volte la grazia discende sull'anima e quasi la trasforma di natura fino a farne disprezzare ricchezze, onori e piaceri del mondo, per ritirarsi in un convento o monastero, per informarsi ad uno spirito più che crisitiano, religioso e santo, e rendere se medesime apostoli di redenzione salutare nel mondo, ed entrano negli ospedali, negli asili, in mezzo ad orfanelli, sul campo di guerra, e come angeli di carità, sull'esempio di Gesù Cristo, passano e fanno del bene a tutti. Altre vanno ancor più innanzi, e si rendono claustrali e pensano... e lodano il

buon Dio nel silenzio. Anime vittime espiatrici... dei peccati non propri ma del mondo, che non prega, ma bestemmia...., che odiando la penitenza, preferisce le orgie del piacere.

Altre volte la grazia discende sull'anime come fiume straripante che inonda tutta la campagna circostante, e le tramuta come d'improvviso strappandole dal mondo cattivo per formarne vasi di elezione, apostoli di carità; e sono le anime di S. Paolo, di S. Agostino.

Una di queste anime privilegiate che la grazia tramutava in modo prodigioso è il nostro S. Girolamo Emiliani, meritamente chiamato *Padre degli Orfani,* Fondatore della Congregazione Somasca, al quale è sacra questa solennità. La Chiesa oggi ne commemora la gloria ed il trionfo; e noi, nello sforzo di dimostrare che se in Girolamo fu grande la grazia, fu pure grande e pronta la sua corrispondenza, non tralascieremo di insistere sul dovere santissimo che tutti abbiamo della corrispondenza alle grazie divine, che non mancano mai ai cuori di buona volontà. Se il meditare sulla vita dei Santi suscitò sempre nelle anime un forte eccitamento nel cammino della perfezione, ciò maggiormente deve verificarsi nella vita di S. Girolamo, dove singolarmente si manifesta che rispondendo alla grazia si può amare e servire Dio fino all'eroismo, anche quando gli elementi della vita si mostrano più avversi e contrari.

***

Nella vita del mondo c'è un proverbio popolare che suona così: Non cade foglia senza che Dio lo voglia. E' una delle pochissime massime del mondo che più si avvicinano alle massime del Vangelo: anche il Savio ha detto: I capelli del vostro capo sono numerati, e non ne cadrà uno senza il permesso divino. Dio solo, creatore di ogni cosa, sia nel governo del mondo sensibile, come nel governo delle anime, tutto e sempre dispone a sua maggior gloria ed a nostro maggior bene, anche quando ci appariscono più disparate le circostanze. E questi disegni ammirabili di provvidenza divina si manifestano ben chiari nella vita di S. Girolamo.

Nacque il nostro Santo nel 1481 da famiglia patrizia veneziana. Rivelò per tempo in se medesimo un carattere pio, ma fiero e audace; quel certo carattere che, se la fede riesce a dominarlo, sa trasformare gli uomini in eroi. Rimasto orfano di padre in giovane età, non ebbe la fortuna di avervi completa e perfetta un'educazione cristiana. Era bensì grandemente buono il cuore della madre, Dionora Morosini; ma è pur vero che per una vedova madre gravissima cosa era il pensare

da sola a tutti gli impegni di una nobile famiglia patrizia. Tuttavia non trascurò la buona madre di trasfondere nel cuore di Girolamo i principii di vita cristiana, il santo timor di Dio, l'amore alla Vergine, la nobiltà e la grandezza del soffrire cristiano. E furono pure sempre questi gli elementi di vera vita, per guidare popoli e cuori nella via delle virtù grandi e delle glorie. Così almeno la pensavano i nostri vecchi, i quali per giusto compenso si ebbero sempre meno amari disinganni di quelli che oggi s'incontrano nella moderna educazione liberale.

Girolamo dunque restò orfano in quell'età, quando le passioni cominciavano a svegliarsi nella sua bell'anima, quando più gravi si mostravano per lui i pericoli della vita; proprio quando in lui era più necessaria una guida sicura per conservare l'innocenza nella sua bell'anima e decorosa la nobiltà del casato. E così, quasi abbandonato a se stesso, in balia di quella vanagloria che tanto facilmente tende ad accarezzare le giovanili e vanitose meditazioni, a 15 anni abbandona le scuole e si arruola alla milizia, come quella che più corrispondeva al suo carattere e rispondeva pure alla nobiltà del suo casato.

Del resto anche la vita militare può trasformarsi in via di paradiso, specialmente quando lo esigono i gravi interessi della patria e quando vi resta nel cuore il proposito di adempirne esattamente i doveri, in armonia coi più grandi doveri cristiani. E la storia antica e anche la modernissima ha pure delle pagine belle e degne di altissimo encomio per atti di doppio eroismo, e religioso e patrio.

Nulla di meno è pur da confessare che se la vita militare è la più atta a simboleggiare la vita cristiana nel mondo, dove, al dire di Giobbe, tutta la vita è una battaglia, considerando i gravi pericoli che include, non è sempre la più facile per conformarsi alla vita cristiana, e quindi se il giovane cristiano trova pur facile ad esser buon militare, non sempre ogni militare sa trovar facile la vita cristiana.

Nessuna meraviglia quindi se la sua fibbra morale e cristiana, e quell'educazione pura e timorata avuta dalla pia genitrice, per la dura necessità dell'ambiente, ebbero a subire forti scosse, ed egli venne a trovarsi talvolta sull'orlo del precipizio, ad un pelo dalla sua perversione. Per divina Bontà e protezione di Maria, ciò non fu: furono soltanto scaramuccie morali subite dall'anima forte di Girolamo, o piuttosto giuochi di Provvidenza divina per meglio far conoscere a quell'anima la vanità delle glorie mondane.

Sempre adorabili, per quanto imperscrutabili i disegni di Provvidenza Divina! Solamente Dio può permettere il male per ricavarne il bene; e per l'anima che sa vivere di fede, proprio tutto ridonda a suo

maggior bene. Ma resterà sempre indiscutibile il principio che il frutto di una buona educazione, se può anche restare per un momento assopito dalla nebbia caliginosa del mondo o dalle passioni, non va perduto mai; perchè, come ben diceva il De Maistre, quando una madre ha fatto sulla fronte del figlio il segno della croce, potrà forse il vizio macchiarlo per un istante, ma non tarderà la grazia a riabbellirlo: saprà sempre il buon Dio ridestarlo *in tempore opportuno*.

E' l'ora di Dio, in cui deve rivelarsi e l'eroismo patrio di Girolamo e più ancora la potenza della grazia redentrice. Un'anima grande spirituale aveva scritto: l'uomo è un discepolo; il dolore è maestro di anime grandi. Signori, è una pagina gloriosa di storia patria che narro; ascoltate. Nel 1495, Carlo VIII, re di Francia, dominato da potente orgoglio, discendeva in Italia con 40 mila uomini per soggiogarla. Principi e regnanti si unirono concordi per la difesa. Fu quella un'ora tristemente solenne, in cui l'amor di patria era da considerarsi sacro come l'amore della Religione: una di quelle ore, in cui Tertulliano osava dire che proprio tutti dovrebbero essere soldati volontarii... E durò lungo tempo la durissima prova. Ed accentuatasi più accanita dal 1508, il nemico tentò l'assalto alla repubblica Veneta. Venezia, che il Manzoni chiamava patria di Santi e di Eroi, doveva pur mostrarsi degna dell'alto onore. L'assedio nemico era singolarmente diretto alla fortezza di Castelnuovo, alla cui difesa il comando supremo aveva stabilito il capitano Girolamo con scarso presidio di soldati. Imperscrutabili disegni di Provvidenza divina! Fu proprio là, in mezzo a quella gola di monti, che la divina Provvidenza, nei suoi disegni ammirabili, aveva segnato la doppia disfatta del capitano Girolamo, del suo esercito cioè e del suo orgoglio. Fu precisamente là, dove Girolamo col suo debole presidio di fronte alla strapotente forza del nemico, fu obbligato ad arrendersi; e fu anche disposizione divina se Girolamo non fu subito dannato alla morte da quei sanguinari. Mirabili disegni di Provvidenza divina! Girolamo ferito, grondante sangue da ogni parte, non fu ucciso, ma non per pietà di lui, bensì per farne più terribile vendetta, con un'agonia più lunga e più atroce.

E intanto Girolamo, legato con strette catene alle mani, con ferri ai piedi, veniva imprigionato nel Castello di Quero, e là, in quell'umido ed oscuro sotterraneo, veniva strettamente legato e fisso ad un muro, sì da non potersi muovere. Mio Dio! non ho coraggio a narrarvi ciò che ne descrive la storia: commoverebbe i vostri cuori teneri e buoni. Vi accennerò solo ciò che Girolamo raccontava più tardi nella sua profonda umiltà. « Più di un mese, ci disse, dovetti restare in quel sotterraneo,

nutrito solo di qualche frustolo di pan duro e qualche sorso di acqua limacciosa. Un mese di straziante agonia di morte che come visione orribile mi vedeva sempre dinnanzi, in atto di assalirmi da un momento all'altro ».

Ah! Signori, la morte sul campo di battaglia, nel parossismo della lotta, tra il rombo delle artiglierie, potrà forse avere le sue attrattive per l'intrepido guerriero che sente il vero e forte amor di patria; ma morire in quel sotterraneo, in quell'umiliante agonia, doppiamente soffocato, dal suo orgoglio bramoso di giustizia vendicatrice, e dai suoi patimenti che ne straziavano tutte le sue fibbre...! Ah Signori, voltiamo questa pagina ben triste della umana giustizia, per rasserenare le nostre anime in altra pagina più bella, di misericordia divina.

Se ben ricordate, già lo dissi, che il dolore è sempre stato la scuola dove si formano gli eroi ed i grandi santi; che più di tutto il dolore e l'umiliazione giovano a farci ricredere da molte illusioni di vita, da molti amari disinganni e piaceri. E' sempre la sventura il mistico linguaggio che più di tutto sa impressionare l'anima educandola a vera virtù. Così Paolo sulle vie di Damasco, gettato da cavallo come saettato da vivissima luce, riconosce la verità e sente il bisogno di esclamare: « Signore, che cosa volete che io faccia »? E Gesù parlò a quell'anima, e la grazia lo trasformava da persecutore della Chiesa, in un vaso di elezione e fervente apostolo. Così Giovanni di Dio. Sul letto del dolore hanno imparato a santificare se medesimi, formando di lor vita una scuola di Santi. Similmente stava per operare la grazia sul cuore di Girolamo. Anche lui, dal trono di gloria mondana gettato in una oscura prigione, in quel momento di estrema desolazione, sente risvegliarsi la fede e penetrando nel fondo della sua anima, riflette quanto triste sia la sua sorte e come paga il mondo i seguaci della sua gloria. Là in quel sotterraneo avrà certo ricordati i giorni belli della sua infanzia, quando la buona mamma gli ispirava il santo timor di Dio e la divozione alla Vergine Santissima; quando colla buona mamma si recava in pellegrinaggio ai piedi di Lei in questo o quel Santuario ,e forse in quello stesso della *Madonna Grande di Treviso*. E queste soavi rimembranze avranno servito a fargli pur riconoscere che davvero nel mondo tutto è vanità e afflizione di spirito e che pace e felicità non possono essere se non nell'anima che ama e serve il buon Dio; e in quell'estrema desolazione in fondo alla sua anima triste avrà anche lui esclamato.....: « O cuor di Gesù, confido in Voi! Che cosa debbo fare per giustificarmi »?..... Forse una voce di Angelo, ... o di una madre santa avrà ricordato alla sua anima afflitta, contrita ed umiliata, la potenza e la

prontezza di Maria nel soccorrere chi La invoca con affetto sincero..... E Girolamo, come rianimato dalla fede e rinato alla grazia, ascolta quella voce di Angelo o di madre buona, che parla alla sua anima, e Maria invoca a venirgli in soccorso e promette che, liberato dagli orrori di quel carcere, tutta la sua vita avrebbe consacrata nell'apostolato della carità....E così?..... O grande Bernardo, quanto avevi ragione di scrivere che mai nessuno avrebbe ricorso invano al patrocinio di Maria!

Signori, ricordate la scena che ci narra il Vangelo riguardo all'apostolo S. Pietro, quando chiuso in carcere, veniva liberato da un Angelo? Ebbene qui la scena succede ancora più grande e più prodigiosa. Non un Angelo, ma Maria Santissima discende in persona, in quel sotterraneo, a liberarvi Girolamo. Maria lo conduce, invisibile alle guardie, fin fuori degli accampamenti nemici, e non lo lascia finchè Girolamo non è del tutto fuori di ogni pericolo.

Ma, mio Dio, sarà mai possibile tentare di descrivere le impressioni del cuore di Girolamo? No! Lasciando quindi che ogni animo rievochi da sè altissime considerazioni di riconoscenza verso Maria, diciamo soltanto che, liberato Girolamo, seppe con animo riconoscente rispondere agli impulsi della grazia nel mandare ad esecuzione i suoi voti. No, non fu promessa di marinaro quella fatta da Girolamo a Maria SS.; fedelissimo al suo voto, egli si reca nella vicina Treviso, là nel Santuario della Madonna Grande. All'altare di Maria conferma il suo voto, lasciandone in pegno i suoi ceppi e le sue catene. Ma non è qui tutto, o Signori; il voto di Girolamo non era di quelli che si soddisfano con l'offerta di un semplice oggetto o memoria preziosa, no: a Gesù ed a Maria doveva dare tutto il suo cuore, tutta la sua vita... Ai piedi di Maria, da buon figliuolo, aspetta il consiglio della madre. E la Madre del Buon Consiglio compie l'opera incominciata nel cuor di Girolamo. Nel cuor di Maria risiede la sapienza divina, sono i consigli eterni; e rischiarato da quel lume divino, Girolamo pensa, ricorda e decide. Pensa e ricorda che se per Maria fu liberato dal carcere, doveva mostrarsi riconoscente per liberare se medesimo dalla schiavitù del peccato. Pensa e ricorda che per riparare i suoi attacchi troppo mondani e vanitosi, era necessario condurre una vita di umiliazione e di sacrificio. Pensa e ricorda che mezzo primo per mostrarsi figlio devoto e riconoscente di Maria, era di rendersi perfettamente seguace di Gesù, della sua dottrina e della sua carità; di passare la vita sulla terra anche lui facendo del bene a tutti, e prima ai più bisognosi. L'aveva provata tutta la sventura dell'Orfano; l'aveva sentita la fame là nei sotterranei del Castello di Quero. - Pensa e ricorda che nella vita del mondo sono pur tanti Orfanelli, cui manca il pane per sostentar la doppia vita dell'anima e del corpo. Tutto questo pensa e ricorda Girolamo, nel suo silenzio religioso ai piedi di Maria e dal fondo dell'anima decide di farsi apostolo di carità, vittima espiatrice.

Licenziatosi da Maria, ritorna umiliato a Venezia. Rinunzia a quanto ancora poteva legarlo al mondo, e consacra a soccorso dei poveri bisognosi quanto gli spettava del patrimonio avito. Non paventa sarcasmi; non lo smuove attrattive e lusinghe che gli vengono per parte degli stessi parenti, che avrebbero voluto salvi l'onore e la dignità del patriziato. Tutte tutte queste acque limacciose di vanità mondane non valgono per nulla a soffocare l'ardente carità sul cuore di Girolamo. Resta fissa in fondo alla sua anima purificata la massima del Vangelo. - Vera religione è questa: visitare e soccorrere i pupilli nelle loro necessità e tribolazioni - A questo solo decide di applicare tutte le sue energie e tutta la sua vita.

E Girolamo, come seppe esser buon condottiero di eserciti, volle e seppe essere apostolo e condottiero di anime alla conquista del cielo. Giovane ancora sui trent'anni, non bada ad umiliazioni e sacrifici di sorta, e come Venezia lo vide gaio e spavaldo nella vita del mondo, ora lo vede in aspetto umiliato aggirarsi nella città e domandar pane pei poverelli. Molti lo deridono, lo chiaman pazzo, lo disprezzano; ma, già lo dissi, nulla vale a soffocare l'ardente carità del suo cuore di apostolo. Nulla paventa; di nulla teme Girolamo; che anzi cogli Apostoli di Gesù si gloria di patire contumelie - *pro nomine Iesu contumeliam pati;* - e del suo palazzo, od almeno della parte che gli spetta di avito patrimonio, in breve, ne fa un ospizio e rifugio dei poveri; e quando più non basta a contenere i suoi poverelli, col sussidio della pubblica carità, stabilisce nuovi ricoveri e nuovi ospedali. E la carità di Girolamo era la carità purissima di Dio, la carità ordinata: cioè più zelo e maggiori sacrifici saper compiere pei bisogni spirituali delle anime. Alla luce di quella nuova fede in lui trasfusa per singolare patrocinio di Maria SS.ma, aveva pur compreso che proprio nulla poteva paragonarsi quaggiù al valore di un'anima; per questo avrebbe voluto moltiplicarsi, per recarsi là, ove erano anime o pericolanti o pericolate da soccorrere, da salvare e da redimere. E come a Venezia, così a Milano, a Pavia, Bergamo e Brescia; e come gli Apostoli di Gesù, anche lui, Girolamo, avrebbe voluto recarsi fino agli estremi confini della terra, per comunicare a tutte le anime bisognose, a tutti i cuori afflitti e le parole e il soccorso della sua carità. Nè mi dite, o Signori, con quali mezzi Girolamo operasse tan-

to bene; chè dovrei rispondervi che tanta carità operava colla carità.

Egli aveva compreso, che la vera carità doveva esercitarsi sull'esempio del divino Maestro: farsi tutto a tutti, cominciando col sacrificio di se medesimo. E perciò dopo aver sacrificato quanto possedeva per far la carità ai poverelli, non isdegnava di domandare a tutti la carità per fare carità. All'uopo si abbandonava al più umile accattonaggio per soccorrere i suoi orfanelli; si mescolava coi poveri contadini e lavorava con loro per aver mezzo di avvicinarli e far qualche bene alle loro anime; e lavorava e sudava e si mortificava e digiunava per farsi tutto a tutti, e tutti condurre a Dio.

Una pagina bella e commovente nella vita di S. Girolamo è quella del tempo in cui nelle principali città d'Italia infuriava il terribile morbo della peste, a cui successe grande carestia. Ah Signori! la storia di quel tempo narra scene che fanno piangere. Bisognava vederlo il povero Girolamo, aggirarsi affannoso tra morti e moribondi! e i pochi vivi incoraggiare a santa rassegnazione, e i moribondi confortare coi motivi della speranza cristiana, e i morti curare perchè vi avessero decorosa sepoltura; e a tutti e in tutti i modi recare il conforto della sua ardente carità.

Ma non vi dissi ancor nulla della carità verso Dio. Non crediate, o Signori,, che Girolamo, nell'esercizio di tanta carità verso il prossimo, dimenticasse la carità verso Dio. No; che anzi sta qui il più grande prodigio di sua vita, saper cioè conciliare la più grande attività della carità verso il prossimo con una vita eminentemente interiore, per trattare con Dio gli interessi della sua bell'anima purificata. Di lui, come del divino Maestro; poteva ben dirsi che « erat pernoctans in oratione Dei »; .... e i momenti che sembravano destinati al suo riposo, erano i momenti in cui il suo spirito si pasceva di Dio. Oh, li sapeva ben lui trovare i momenti opportuni per conversare con Dio, per pregare e meditare! Quindi nessuna meraviglia se i poveri e gli orfanelli tentavano seguirlo ovunque, anche tra i monti di Somasca; se anche lui, come Gesù moltiplicava i pochi pani per isfamare la turba dei poverelli; se, come Mosè, è costretto ad aprire nel duro sasso fontana di limpida acqua per dissetarli. — E così di virtù in virtù, di miracolo in miracolo, a soli 56 anni Girolamo sente la stanchezza della vita, e col santo Job può ben dire: « *Taedet animam meam vitae meae* »... « *et solum mihi superest sepulchrum* ».

Il fine della sua vita lo sentiva nella sua anima, e gli fu anche rivelato; come gli fu rivelato che non sarebbe per questo cessata l'opera della sua carità. Divenuto ispirato, sull'esempio di Gesù, Girolamo elegge

tra i suoi fedeli seguaci i nuovi apostoli che avrebbero continuato il suo apostolato; e fonda così la Congregazione Somasca, che ben presto sarebbe stata approvata dalla Santa Chiesa.

Radunati attorno a sè i suoi primi discepoli e confratelli, parlava loro della perseveranza nel divino servizio, della carità fraterna, dell'amore grande verso i poveri orfanelli, del totale abbandono nelle ma... della divina Provvidenza, che mai non sarebbe venuta meno.... Parlava ai desolati fratelli, e moriva raccomandando la sua bell'anima purificata e ricca di meriti nelle mani di Dio.

Così vivono, o Signori, e così muoiono i santi della carità, la cui memoria resterà sempre in benedizione.

E' morto Girolamo?.... No, Signori: i Santi non muoiono; essi son destinati a vivere la vita eterna, anche nella memoria dei vivi. I monti benedetti di Somasca, che furono per Girolamo chiesa devota, cella solitaria, come in un'arca santa ne tengono racchiuse le venerate spoglie. Là vanno peregrinando del continuo cuori e popoli, e da Girolamo invocano quei santi aiuti che possono abbisognare. E Girolamo risponde esaudendo le preghiere de' suoi devoti, e compie miracoli e prodigi. Le anime lo comprendono, e tornano a sciogliere i voti di riconoscenza; e animate da una santa venerazione, fanno con ispirito di penitenza la scala santa, praticata da Girolamo, per visitare la Valletta, il Sacro Speco; e provano le consolazioni divine; e da quelle roccie, che furon testimoni della carità e della penitenza di Girolamo, sembra loro di sentire ancora l'eco della soavissima invocazione che soleva ripetere ad ogni momento nella profonda umiltà del suo cuore: « O Gesù, non voler essermi Giudice, ma Salvatore; e questa eco santissima riportano scolpita nelle loro anime. E i devoti di S. Girolamo parlano ancora con lui dovunque e sempre invocandolo, e Girolamo risponde coll'esaudire le loro preghiere.

Signori, ho finito il mio sermone; ed ora due parole di chiusura parlando di noi, dei nostri tempi, dei nostri doveri. Come è triste la condizone dell'età nostra! Per quanto lo si voglia dissimulare, noi viviamo ancora senza pace e come paurosi delle nostre vite e del nostro avvenire. Per divina bontà e misericordia, non è la peste, la carestia che faccia delle vittime attorno a noi; ma possono essere altre epidemie, non meno funeste. Son le guerre e sono le tristi conseguenze non così facili a ripararsi. Si sono escogitati e si vanno escogitando tanti mezzi, progetti, idealità nuove. Belle parole, o Signori; ma sono sempre sogni e sempre più amari disinganni. Sono mutilati, sono milioni di orfanelli.....; è un mare

di lacrime, sparso da povere madri, da povere spose..... E poi, quasi fosse ancor poco tutto questo, sono altri mari di miserie morali....; è la peste di errori, che pervertono il bene, la morale, l'onestà, e rendono più strazianti le miserie fisiche.

Mi direte che a tante miserie provvedono le sovvenzioni dei governi, la beneficenza pubblica.... Belle cose, o Signori; è carità anche questa, ma è una carità, a cui manca l'anima. La carità studiamola, o Signori, nel suo vero concetto, nei libri del Signore, nei Santi, che rappresentano il Vangelo in pratica; impariamola dalla vita e dalle opere di S. Girolamo. Oh, si risvegli nel cuore di tutti questa carità evangelica, che eroicamente praticò S. Girolamo, e nella carità vera operosa sarà pace; chè la carità è Dio, e Dio è paradiso.